

Mezzo, 28 Giugno '99.
Carissimo Sig. Professore.

Sento che non potrei lasciar
correre la lieta ricorrenza del dì
Lei onomastico senza fare a
meno di presentarle i miei più
cordiali auguri. Lei dirà che sono
rimasto troppo lungo tempo in
silenzio e che qualche volta
almeno avrei ben potuto ricor=
darmi di Lei. E' vero, lo so; la
mia penna, trattandosi di lettere,
si è fatta molto pigra, forse
perchè le poche allegrezze del=
l'animo mio non mi permettono
scrivere con quella buona voglia
come si dovrebbe. Ma non altret=
=

tanto pigrà e' certo la mia
memoria; ed ora più che mai,
nell'oblio anche di quanto è
rimasto superstitè nella mia
famiglia, sento il bisogno di
ricordare le care persone a
cui devo veramente riconoscenza
ed affetto e che mi fanno
col pensiero ritornare a tempi
più lieti. Forse in tempi non
lontani si vedrà come sia
da giustificarsi il mio appa-
rente mutamento di carattere
ed a quali sacrifici fui ingiu-
stamente condannato a caprio
espiatorio. Ma..... parliamo d'al-
tro di meno triste, lusingato
che Lei vorrà perdonarmi del

unio lungo silenzio a tuo riguardo.

Compieno ora nove mesi dac-
chè mi trovo ad Arezzo. Che
differenza da questa città a quel-
la di Nelfi! Qui almeno sento
di essere non più in un misero
villaggio africano ma almeno
nella civile Italia. Arezzo, pur
essendo una piccola città (circa
12 000 ab.), è tutta linda, tutta
gaia nelle sue bianche e rego-
lari costruzioni; perfino le più
umili case sono pulite e fanno
ovunque bella impressione colle
loro immancabili verdi persiane.
Vi sono belle chiese, bei palazzi
nello stile ogivale toscano, bi-
zantino e rinascenza. Le strade

sono tutte comode e lastricate
alla veneziana; la via Guido Mo-
naco, assai larga e fiancheggiata
da palazzi, è proprio degna
d'una grande città. Belle sono
pure le piazze di cui parecchie
con monumenti e fontane e
tra tutte il Prato, nella par-
te più alta della città, forma
un bel ritrovo co' suoi giardini
e co' suoi arborati.

Firenze ha dato luce a pa-
recchi uomini illustri, così il
Meccenate, Guido Monaco, Pe-
trarca, Pietro Bretono, Redi,
Vasari ecc. In una via che
conduce al Municipio, una
pietra colla scritta "Qui naque"

ed abitò Andrea Cesalpino
seguitore della circolazione
del sangue e autore primo
della classificazione delle
piante » sta ad indicare la
dimora del grande medico
e botanico nel cui nome s'in-
titola la via stessa.

Bei viali ombrosi, qua e
là con sedili di pietra, cingono
all'esterno le mura della città.
Non parlo poi dei dintorni ve-
ramente ameni, colle loro cam-
pagne splendidamente coltiva-
te e co' suoi colli e monti che,
a guisa di ampio cerchio, avvi-
luppano il ripiano su cui giace
la città. L'aria pure è

sanissima, l'acqua eccellente,
la temperatura invernale re-
lativamente mite.

In somma ad Arezzo mi-
trovo bene; vi mancano, e
nero, le carrozze o vi sono
assai rare, e perciò è una
città tutt'altro che rumorosa;
ma la calma che vi regna
non ha nulla di triste, tutt'al-
tro. Le vie sono sempre ani-
mate e vi spirava ovunque
una pace tutta gaiezza, non
fosse altro per quella mancan-
za di tetraggine propria di alcu-
ne piccole città che paiono cre-
sciute nell'ombra: qui l'aria
e il sole sembrano ravvinare

i più umili recessi della città.

Gli abitanti poi sono cortesi,
e non hanno punto il carattere
doppio e l'aria di canzonatura
di altre provincie toscane.
Vi si parla il pretto toscano,
senza però le aspirazioni
e l'accento saltellante dei
Fiorentini e Pisani; certo fa
meraviglia sentire qualche
contadino o pezzente parlare
con un tale buon garbo, senza
errori di pronunzia e di grammatica
e con una tale ricchezza
di frasi appropriate, da ritenersi
si quasi si trattasse di qualche
avvocato sotto mentite spoglie.
Però a tre ore di strada verso

levante incomincia già il dialetto umbro.

Ad Urezzo vi sono molte famiglie vene-
te, tanto più che qui vi è un tronco di
ferrovia della Società Veneta di cui è in-
gegner il Ronetti di Treviso, fratello
del dottore che già Lei conosce.

Vivo pure in beautifulissima armonia
col preside e coi colleghi; gli studenti
sono educati e disciplinati.

Verso il 15 luglio, finiti gli esami,
passerò a Padova dove spero di
poterla salutare personalmente.

Aggradiammi adunque i miei più
sinceri auguri; essi partono dal
cuore di chi ha sempre nutrito per
Lei un vero affetto, di chi, memore dei
bei tempi trascorsi presso di Lei, rievoca
sempre il placido ritiro del patavino la-
boratorio.

Voglia offrire i miei rispettosissimi saluti
alla Sua Signora, alla famiglia Ratti e Li-
guorina Maria. Cordiali saluti al caro
Memmi ed al buon Fiori che forse sarà
ritornato. Mi ricordi pure a Dettoni.

Di nuovo tanti auguri e mi creda
di Lei devotissimo
Giulio Paolletty